

Quarta Giornata Europea dei Genitori e della Scuola

A Roma, martedì 11 ottobre, è stata celebrata la Quarta Giornata Europea dei Genitori e della Scuola.

Presso il MIUR si è svolto, in questa occasione, un convegno dedicato al tema della cooperazione tra scuola e famiglia. Erano presenti i rappresentanti dei Forum Provinciali e Regionali delle Associazioni dei Genitori, nonché le otto scuole i cui progetti sono stati selezionati a livello nazionale tra i molti pervenuti da tantissime scuole italiane.

Alla presenza del Ministro Moratti sono stati presentati gli esiti della ricerca-azione condotta dal Professor Guglielmo Malizia dell'Università Salesiana di Roma sull'applicazione e l'impatto di alcuni nuovi istituti introdotti dalla legge di Riforma in un campione di scuole.

Nel corso dei lavori, condotti dal Direttore Mariolina Moioli, hanno preso poi la parola Alberto Contri, Presidente di Pubblicità Progresso, Brigitte Haider, Vice Presidente della European Parents Association e Alain Gough, che ha letto il messaggio del Ministro dell'Istruzione inglese Ruth Kelly.

A conclusione della giornata, Angela Nava, Vito Massari e Giuseppe Richiedei hanno presentato i report dei gruppi di lavoro in cui si è articolato il seminario svoltosi il 10 ottobre, sempre a Roma al quale hanno partecipato i rappresentanti dei Forum provinciali, regionali e nazionali delle Associazioni dei Genitori della Scuola.

I lavori sono stati aperti dagli interventi di Emilio Rossi, Presidente del Comitato Tutela dei minori, Alberto Contri e Guglielmo Malizia.

La seconda parte è stata dedicata a focus groups su tre temi: ruolo dei genitori nella riforma; rapporto tra i genitori e i media; esperienze e attività di cooperazione dei genitori nella scuola.

BASILICATA Liceo Scientifico "D. ALIGHIERI"
FERRANDINA (MT)

Titolo del progetto **"Tempo libero e giochi a Ferrandina nella prima metà del '900"**

Il progetto ha come obiettivi principali la valorizzazione del passato come strategia/strumento di conoscenza del presente e del futuro (la storia narrata nell' intreccio fra quotidiano e vita sociale), l'individuazione di analogie e differenze fra il mondo attuale e quello della prima metà del secolo scorso e la conoscenza dello sviluppo tecnologico e scientifico come causa di cambiamento radicale delle abitudini, degli usi, dei comportamenti umani.

Durante l'anno scolastico i genitori e i nonni hanno raccontato e ricostruito insieme ai ragazzi, con l'utilizzo di materiale povero, i loro giochi infantili. Sono state realizzate anche gare e rappresentazioni **di antichi giochi: genitori, nonni e figli** hanno costituito delle squadre che hanno "giocato" durante l'intero anno scolastico.

CAMPANIA

Istituto Superiore
"DON LORENZO MILANI"
NAPOLI

Titolo del Progetto **"Il triangolo sì" Scuola-alunni-genitori**

Il "Triangolo sì" comprende 3 progetti: 1) prevenzione delle dipendenze con interventi sui genitori; 2) tempo libero: canto e ballo (autogestito dai genitori); 3) Media e Formazione dei genitori (in collaborazione con l'Osservatorio Bambini e Media Onlus) per capire meglio il **linguaggio della televisione** e quello utilizzato dai ragazzi per scrivere gli **SMS**. Infatti i genitori e gli studenti sono stati coinvolti in un percorso comune che metteva a confronto l'interpretazione e il significato che la TV e il cellulare rivestono per gli adulti e per i giovani. Il progetto si è articolato in sei incontri centrati su

- giochi di simulazione,
- lezioni frontali,
- laboratori
- "compiti a casa"

sui due media ritenuti più significativi da genitori e studenti (TV e cellulare). Infatti la relazione genitori/figli costituisce l'asse trasversale di tutte le attività. Il corso si è concluso con la partecipazione ad una trasmissione televisiva di "Canale 8"

LAZIO

I.C. "DANIELE MANIN"
ROMA

Titolo del Progetto "Settimana con le famiglie"

Le famiglie dei bambini di una classe prima sono state invitate a partecipare alle attività didattiche. I genitori hanno proposto in classe diverse attività: racconto di fiabe, pittura con hennè, canti, cucina di piatti tipici, uscite ecc. Gli insegnanti hanno elaborato delle unità didattiche in base al paese di provenienza dei genitori di volta in volta protagonisti. Inoltre i bambini hanno elaborato poesie, filastrocche, fotografie e un cd rom con cui raccontare la settimana trascorsa. L'iniziativa è molto rilevante soprattutto per il contesto **multietnico** in cui è situata la scuola. Genitori, bambini ed insegnanti hanno così trasformato in ricchezza le diverse provenienze delle famiglie consentendo una maggiore conoscenza e solidarietà fra genitori. L'intero percorso è raccontato ed illustrato in una mostra all'interno della scuola realizzata da bambini e genitori.

LOMBARDIA

Istituto Comprensivo "MARCONI"
VENEGONO SUPERIORE (VA)

Titolo del Progetto **"A sostegno dei ragazzi di strada di Bucarest"**

Il progetto di solidarietà, finalizzato a promuovere i diritti umani, è stato avviato a partire dall'anno scolastico 2002. L'iniziativa si è autofinanziata ed è stata inserita nel POF, dove trova la sua collocazione nella dimensione "rispetto dei diritti umani" come educazione alla convivenza civile. Gli studenti e le studentesse delle quattro scuole che fanno parte dell'Istituto Comprensivo di Venegono Superiore hanno incontrato i **"Ragazzi di Strada di Bucarest"** accompagnati dall'ormai famoso **clown Oukili**, ed hanno organizzato una serie di incontri, spettacoli, vendite, lotterie e concorsi che hanno permesso loro di autofinanziare il progetto. Il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali e non che rappresentano la realtà sociale ed economica del territorio ha favorito una forte interazione e una collaborazione efficace fra i diversi soggetti coinvolti.

MOLISE

Circolo Didattico "AMATUZIO"
BOIANO (CB)

Titolo del Progetto

"F L E P Y"

I genitori sono stati coinvolti in un progetto di **educazione ambientale** che ha visto la partecipazione di tutti gli enti locali. **Flepy** è un **personaggio creato dalla fantasia delle mamme e dei papà**. Il pesciolino volante è diventato un amico speciale di tutti i bambini che, attraverso le sue avventure, insegna ai piccoli studenti e alle loro famiglie come rispettare l'ambiente. Attraverso il simpatico Flepy che riesce ad essere divertente e, quindi, accattivante, sono stati esaminati in modo semplice ma efficace le problematiche principali relative all'ambiente e al rispetto delle risorse naturali.

Oltre a vari appuntamenti cittadini è stato realizzato un DVD con il cartone animato delle avventure di Flepy.

SICILIA

ICS "E. ARMAFORTE"
ALTOFONTE (PA)

Titolo del Progetto **"Progetto genitori. Legal-mente insieme"**

Il tema scelto insieme ai genitori è stato quello della **lotta alla mafia** nell'ambito dei percorsi di educazione alla legalità già in atto nella scuola. Gli insegnanti e le famiglie hanno lavorato con i ragazzi partendo da alcune figure significative vittime di mafia in particolare ci si è soffermati sulla morte del piccolo Di Matteo che poteva essere un coetaneo dei ragazzi coinvolti nel progetto. Il programma realizzato ha puntato su molte attività inserite nel POF che prevedevano la partecipazione dei genitori affinché la loro presenza non si esaurisse in un particolare momento ma fosse continua per accompagnare l'azione educativa durante tutto l'anno scolastico. Tutte le attività fanno parte del progetto "Legal-mente insieme". La scuola oltre ad organizzare varie iniziative sul territorio ha aderito alla "Giornata della memoria" ed è capofila del P.O.R. Sicilia 2000/06 "Crescere insieme". Inoltre gli studenti insieme ai genitori hanno realizzato diversi eventi all'interno della **"Primavera dell'impegno"** partecipando al corteo contro la mafia che si è svolto lo scorso marzo.

UMBRIA

Istituto Comprensivo "ASSISI 2"
ASSISI (PG)

Titolo del progetto **"Sapore di famiglia, profumo d'amore -
Concorso"**

Il progetto realizzato già da otto anni, prevede, ogni anno, la scelta di un tema sul quale far lavorare insieme bambini, genitori e tutti gli altri soggetti della scuola con il coinvolgimento del territorio. Attraverso un concorso, che quest' anno premiava i **migliori piatti tipici di tutti i Paesi**, anche il Comune e le varie Associazioni partecipano all' iniziativa. L' azione progettuale è stata integrata nel POF e nella quotidianità della vita scolastica.

L'obiettivo del 2005 è stato quello di **educare all' interculturalità** approfondendo storia, prodotti, modi di vivere, piatti tipici che fanno parte della tradizione culturale di ciascun Paese e che sono - nell' ambito della vita familiare - l' espressione di un sentimento, di una relazione, di una modalità d' amare. La maggiore conoscenza delle tradizioni e degli usi dei diversi Paesi diventa occasione per sensibilizzare, educare, lavorare insieme e stabilire relazioni sociali più vere e sentite.

VENETO

ICS "GOLDONI"
MARTELLAGO (VE)

Titolo del Progetto: " **Educazione alla pace: da una Scuola
Multiculturale ad una Scuola Interculturale**"
Progetto Pilota Integrato

Il progetto "pilota" ed "integrato" è rivolto ai soggetti (tra cui i genitori) della Scuola e alla cittadinanza del Comune di Martellago e favorisce un processo di unitarietà e di continuità con "Arlecchino in rete" iniziativa precedente, realizzata nell' a.s. 2003-2004 come risposta all' analisi dei bisogni rilevati sul territorio.

Inserito nel POF intende diffondere e sviluppare **la cultura della "PACE"**. Le azioni attivate riguardano:

- ✓ costituzione di LABORATORI rivolti ai docenti e al personale
- ✓ costituzione di LABORATORI rivolti ai genitori
- ✓ costituzione di LABORATORI rivolti agli alunni e organizzazione di un **FESTIVAL dell' INTERCULTURA** destinato a: genitori, docenti, alunni, cittadini del Comune.
(mostra realizzata con i materiali prodotti)

Intervento del Ministro Letizia Moratti

IV Giornata Europea dei Genitori e della scuola

Cari genitori, È per me un vero piacere ritrovarmi con voi in occasione della Giornata Europea dei genitori e della scuola.

Siamo già alla IV edizione di questo importante appuntamento, promosso dall'Associazione Europea dei Genitori (EPA) e sostenuto da questo Ministero e dal Forum nazionale delle Associazioni dei genitori (FoNAGS).

Desidero per questa ragione salutare e ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile l'incontro di oggi:

- gli Uffici Scolastici Regionali
- i Centri Servizi Amministrativi
- le scuole
- le numerose Associazioni dei genitori coinvolte

e tutti coloro che si sono impegnati per la riuscita di questo evento, che, quest'anno, riveste un significato particolare.

Mi è gradito, a questo proposito, salutare la Vicepresidente dell'EPA, Signora Brigitte Haider, che è giunta dall'Austria, e la delegazione proveniente dal Regno Unito, a cui spetta in questo semestre la Presidenza dell'Unione Europea.

I precedenti appuntamenti

Nel 2002, subito dopo l'avvio del più significativo processo di rinnovamento della Scuola italiana dal dopoguerra ad oggi, abbiamo voluto lanciare una sfida importante proprio in questa sede, certi che il "patto" educativo tra scuola e famiglia rappresenti una delle strategie privilegiate per formare "identità individuali forti, persone dotate di capacità critiche, coscienze libere legate ai valori del rispetto umano, della solidarietà, della giustizia".

In quella occasione, lo ricorderete, abbiamo preso alcuni impegni precisi con l'obiettivo di riaffermare il ruolo della famiglia nella scuola e di sottolineare come istruzione e formazione siano - prima di tutto - un servizio al cittadino, e quindi alle famiglie, e come la partnership tra esse e la scuola sia un punto di forza per offrire alle ragazze e ai ragazzi le massime opportunità di sviluppo e crescita. Abbiamo infatti affermato, e questo principio caratterizza e contraddistingue l'impianto complessivo della Riforma, la funzione primaria dei genitori rispetto alla scuola e l'importanza della cooperazione tra istituzioni scolastiche e famiglia come chiave di volta per l'educazione e la valorizzazione della persona umana.

Nel 2003, la Giornata Europea dei Genitori, tenutasi a ridosso della Conferenza interministeriale sul disagio giovanile e la dispersione scolastica (alla quale hanno partecipato i Ministri europei dell'educazione e delle politiche giovanili), ha rappresentato un momento strategico per la ridefinizione di importanti obiettivi.

Abbiamo evidenziato, in quel momento, alcuni punti-cardine:

- il ruolo determinante della collaborazione tra scuola e famiglia per la promozione del successo formativo di ciascun giovane,
- la funzione primaria della famiglia come luogo di apprendimento non formale ed informale;
- la forte valenza formativa della famiglia, nella sua interazione con la scuola, come luogo di promozione dell'apprendimento;

- l'importanza del rapporto scuola-famiglia per prevenire/contrastare le varie forme di disagio.

L'anno scorso, per la prima volta, abbiamo celebrato la Giornata Europea alla presenza dei rappresentanti dei Forum provinciali delle Associazioni dei genitori - la cui nascita abbiamo salutato con entusiasmo -, e ci siamo congedati con l'impegno di rafforzare la loro partecipazione a questo momento annuale di riflessione e confronto, e di incentivare il coinvolgimento dei Presidenti dei Consigli di Istituto e di Circolo.

Oggi, a quattro anni di distanza, siamo in grado di evidenziare con soddisfazione le tappe principali del cammino finora compiuto da questa iniziativa, grazie anche alla collaborazione delle Associazioni dei genitori che in questi anni ci hanno sostenuto, e presentare in questa sede alcuni tra i più significativi esempi del lavoro prodotto dalle stesse associazioni e dalle scuole.

I progetti che sono stati presentati nel corso della **IV Giornata** costituiscono infatti soltanto una piccola parte di questo lavoro che è stato complessivamente svolto, a dimostrazione di come scuola e famiglia insieme possano realizzare con impegno e senso di responsabilità quegli obiettivi che ci eravamo posti nel momento in cui abbiamo "pensato" la Riforma.

La Riforma della scuola e i nuovi spazi per la famiglia

Il 2005 ha segnato infatti una tappa importante del patto educativo tra scuola e famiglia: coerentemente con l'art. 1 della Legge 53/2003 e con le linee politiche che costituiscono lo scenario della Riforma avviata da questo Ministero, la partecipazione dei genitori alla vita della scuola ha fatto un importante salto di qualità.

E' stato affermato, relativamente alla funzione della famiglia, il concetto di "cooperazione" attiva, che supera quello precedente e ormai inadeguato di "rappresentanza partecipata".

La famiglia viene ad interagire con la scuola e il territorio in una logica di "comunità educante", che ridisegna e valorizza il ruolo di tutti i soggetti della formazione, a partire da quelli centrali: genitori e studenti.

Vorrei, a questo proposito, sottolineare i punti che contraddistinguono il nuovo ruolo della famiglia, così come è definito dalla Riforma:

- Con le nuove disposizioni, al centro del sistema educativo di istruzione e di formazione viene posto lo studente, visto come protagonista del proprio apprendimento, che matura la propria identità attraverso piani di studio "personalizzati", dove le attività disciplinari vanno integrate con attività opzionali e facoltative, "coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro" (art. 2 della legge 53 - 2003). Accanto al minore è previsto che ci sia la famiglia, chiamata a fare scelte importanti senza più delegare alle sole istituzioni le decisioni in ordine ai percorsi formativi del ragazzo. Accenno, per esempio, all'opzione di anticipare o meno l'iscrizione del figlio alla scuola dell'infanzia e alla scuola primaria: questa decisione non è più ridotta a semplice scadenza temporale uguale per tutti, ma esige una riflessione da parte della stessa famiglia e della scuola, volta ad individuare il momento più appropriato per il bambino.
- L'articolarsi delle attività scolastiche in obbligatorie, opzionali e facoltative (con la possibilità di scelta per studenti e genitori) dà poi concretezza e contenuto al "patto educativo" tra scuola e famiglia di cui abbiamo parlato. Integrando gli apprendimenti formali della scuola con quelli non-formali vissuti in famiglia e nella comunità locale, si facilita il superamento delle "resistenze all'apprendimento" di molti giovani, se ne sviluppano le differenziate potenzialità, si

forniscono, in altre parole, risposte più confacenti alla loro crescita. Ne consegue che frequentare la scuola non è più solo un obbligo da adempiere, ma un diritto-dovere che interpella la responsabilità dello studente nel prendersi carico della propria preparazione umana e culturale, e nello stesso tempo gli garantisce la possibilità di esigere quanto è più confacente alle proprie aspettative. Ma per far questo, non può mancare la collaborazione effettiva della singola famiglia che assicuri informazioni e proposte appropriate nel definire il piano dell'offerta formativa dell'istituto e nel costruire insieme "i piani di studio personalizzati", che commisurino i saperi e le esperienze alle esigenze di ciascuno, con la finalità di conseguire la piena "formazione spirituale e morale" (art 2 della legge 53 - 2003).

- L'importanza attribuita alla convivenza civile - nell'articolarsi dell'educazione affettiva, alimentare, alla salute e alla cittadinanza - ha il senso di prestare maggiore attenzione alla globalità delle esigenze. Accanto alle esigenze conoscitive e culturali, nei ragazzi vi sono anche quelle espressive della relazione con gli altri, della partecipazione alla vita scolastica e sociale, quella di vivere correttamente il rapporto con il proprio corpo. La compilazione del "portfolio" non spetta quindi più ai soli insegnanti, ma richiede l'apporto organico dei genitori e degli stessi ragazzi, per fare in modo che i saperi, le discipline e le competenze facilitino davvero la costruzione della loro personalità, in modo che in ogni fase del loro crescita si confermino protagonisti del proprio sviluppo.
- Anche le altre novità della Riforma - la definizione di percorsi distinti tra i licei ed il sistema dell'istruzione e formazione professionale, l'alternanza scuola lavoro, la possibilità di cambiare gli indirizzi di studio intrapresi -, viste dalla parte dei genitori, non possono che essere considerate come delle opportunità in più, che ieri venivano invece negate a quei ragazzi con capacità differenziate o che spesso venivano portati ad abbandonare gli studi, perché non vi trovavano aspetti rispondenti alle loro sensibilità ed aspirazioni. In questo senso, noi siamo fortemente impegnati a garantire itinerari di pari dignità culturale e formativa, così da venire meglio incontro alle specifiche attitudini e superare le dicotomie tra cultura e lavoro, tra l'azione e la ricerca.
- Un'ultima considerazione vorrei dedicare al ruolo che i genitori possono svolgere nell'autovalutazione di istituto. Le nuove strategie della qualità identificano nel destinatario delle prestazioni un interlocutore determinante per avviare un processo di continuo miglioramento del servizio. Le associazioni dei genitori e le stesse scuole sono pertanto chiamate ad un compito impegnativo: quello di preparare i singoli genitori a interloquire in modo competente con gli operatori scolastici nel segnalare le disfunzioni e nel porre richieste appropriate in atteggiamento costruttivo e nella disponibilità a non far mancare il contributo originario, proprio delle famiglie.

Le iniziative del Miur e i progetti-pilota

Molti e significativi sono dunque gli spazi riservati alle famiglie, numerosi sono soprattutto gli impegni di cooperazione e di presenza loro richiesti.

La definizione di questo nuovo fondamentale ruolo e la sua conseguente messa in atto, hanno richiesto l'avvio di una serie di azioni, da parte del Miur, volte a costruire le basi di un rapporto solido e costruttivo tra i genitori e il mondo della scuola.

La prima iniziativa ha riguardato la strutturazione dei **Forum delle associazioni dei genitori** che è stato articolato in tre livelli:

nazionale, regionale e provinciale.

Ciò ha permesso, per esempio, di garantire nell'appuntamento di oggi la rappresentanza di ciascuna provincia e regione, in modo da poter riportare in maniera capillare nelle vostre realtà quanto di valido e interessante avrete modo di conoscere nel corso di questo confronto.

E' stata poi avviata una strategia di formazione dei genitori, che si è sviluppata attraverso seminari nazionali e interregionali, per fornire informazioni e chiarimenti sui cambiamenti in atto nel mondo della scuola e per offrire a tutti la possibilità di valorizzare al meglio le nuove opportunità.

L'organizzazione associativa, supportata da una intensa e continua attività di impulso ministeriale, ritengo abbia incentivato i genitori ad ampliare e qualificare il proprio intervento nelle iniziative comuni con le istituzioni scolastiche, realizzando numerosi progetti che affrontano disagi e difficoltà dei ragazzi, che si fanno carico degli eccessivi abbandoni scolastici e perseguono risultati più soddisfacenti sia nella qualità delle relazioni che dei livelli di apprendimento raggiunti.

I progetti-pilota che sono stati presentati nel corso di ogni Giornata Europea sono certamente serviti come stimolo prezioso per moltiplicare le iniziative nei vari istituti, realizzando "una cittadinanza scolastica matura" in grado di proporre, di cooperare in modo fattivo e di verificare i risultati raggiunti, per migliorarli in modo continuativo.

Sono lieta di rilevare che abbiamo raccolto, anche in questa occasione, centinaia di progetti che prevedono il coinvolgimento dei genitori.

Il tavolo di lavoro nazionale ne ha selezionato uno per ciascuna Regione, fra tutti quelli che - per l'originalità dell'azione intrapresa o per la complessità ed organicità della stessa -, sono risultati meritevoli di un contributo finanziario che possa consentire la prosecuzione del progetto.

In molti casi, poi, le famiglie sono state in grado di stabilire delle reti cooperative con enti, associazioni ed imprese del territorio per la realizzazione di iniziative culturali, artistiche, musicali e sportive condivise da insegnanti, genitori ed allievi. In tal modo si sono create delle realtà locali in grado di offrire una molteplicità di servizi ed opportunità che rispondano alle differenziate esigenze dei giovani nel sapersi orientare nelle proprie scelte di vita personale e professionale.

A questo proposito, ricordo che, proprio in queste settimane, stiamo avviando il "Piano nazionale per l'orientamento" che vede coinvolte le istituzioni di istruzione e di formazione in rete con le Regioni e gli Enti Locali, ma che - in linea con quanto ribadito più volte - non trascura l'apporto determinante delle famiglie affinché "ogni studente possa trovare nella scuola le condizioni per valorizzare le proprie capacità e realizzare il proprio progetto di vita".

La nostra riflessione si è inoltre ampliata verso la ricerca delle modalità più efficaci di collaborazione tra scuola, famiglia e associazioni di settore nell'educare i ragazzi all'uso corretto dei media e della televisione in particolare.

Le nuove tecnologie, infatti, si dimostrano sempre più invadenti e suggestive nel condizionare i comportamenti e la mentalità dei giovani. Per questa ragione, i minori hanno bisogno di essere tutelati nei loro diritti attraverso interventi e attenzioni che li rendano competenti nel fruire delle opportunità offerte dai media e capaci di far fronte ai pericoli sempre più incombenti.

In conclusione, voglio confermare l'impegno, assunto agli inizi del mio mandato ministeriale, di perseguire e condurre a termine la riqualificazione globale del sistema dell'Istruzione e della Formazione nel nostro Paese, ponendo l'interesse primario dello studente

come criterio-guida sia nelle scelte di fondo, che per le singole iniziative.

Sono consapevole, però, che questa linea di condotta può da sola non essere sufficiente, se non si pone in atto un più vasto processo di mobilitazione di ogni realtà formativa, a partire dalla famiglia, in favore dei giovani per far fronte alle nuove responsabilità dell'educazione.

Vi ringrazio dunque per quanto saprete fare ciascuno nella vostra realtà, per il prezioso contributo che, come genitori, riuscirete a dare alla crescita dei vostri figli e al miglioramento del nostro sistema scolastico.

Sono certa che, da oggi, il nostro "patto" - il "patto" educativo tra scuola e famiglia - è diventato ancora più forte.

Il bello, il giusto, il vero di fronte al compito di genitori ed educatori

di Alberto Contri
Presidente di Pubblicità Progresso

Ogni momento della nostra esistenza dovrebbe tendere alla ricerca del vero, del giusto, del bello. Qualunque cosa facciamo, si tratti di studio, di lavoro, ma anche di divertimento.

Purtroppo non è quello che sembra accadere di norma: e già sessant'anni fa, nei "Cori della Rocca", Eliot segnalava che "gli uomini hanno abbandonato tutti gli dei, tranne il denaro, il potere, la lussuria".

Altro che ricerca del bello, del giusto e del vero. Figuriamoci poi se volgiamo lo sguardo a quei settori, come i mass media, come la tv privata e pubblica, dove questo dovrebbe essere l'imperativo categorico di tutti i giorni, mentre il potere e il denaro sono sempre ai primi posti.

Eppure i professionisti, gli insegnanti, i genitori dovrebbero stare un po' più spesso in compagnia con le "memorie di Adriano" della Yourcenar, bel libro che ogni tanto rileggo, e nel quale l'autrice mette in bocca all'imperatore questa impegnativa dichiarazione: "Mi sentivo responsabile della bellezza del mondo".

Una confessione dalla quale traspare un potente desiderio di ricercare un accordo tra la felicità e il metodo, tra l'intelligenza e la volontà.

Penso sinceramente che chi lavora in TV e nella comunicazione in generale, ma ancor più in un servizio pubblico, si debba a suo modo sentire responsabile, come l'imperatore Adriano, della bellezza del mondo.

Ma perché è così difficile riscontrare analogo atteggiamento?

Alcune spiegazioni ci sono, e credo valga la pena esaminarle attentamente.

Innanzitutto non possiamo non notare come l'allargamento del ruolo della comunicazione e della informazione a principale fattore di ordinamento della convivenza umana ha fatto sì che, con il declino delle grandi agenzie di senso (siano esse religiose o ideologiche) le preoccupazioni della società occidentale venissero espresse non più in termini etici (il giusto) ma in termini estetici (il bello).

Trasferito in campo televisivo, potremmo dire che al concetto di utilità si sostituisce quello di gradimento; al concetto di bene, quello di ascolto.

Per la verità non si tratterebbe di una sostituzione grave se il concetto di "bello" ed in generale le categorie dell'estetica avessero conservato ancora una loro intima relazione con il concetto di verità e di giustizia. In questo caso ci troveremmo dinnanzi ad una accentuazione diversa, ad una graduazione mutata di elementi all'interno della stessa scala di valori. In realtà è venuta meno, sembrerebbe irrimediabilmente, la stessa solidarietà che in tutto il pensiero classico e in molta parte del pensiero moderno ha caratterizzato il rapporto tra il vero, il bello, il giusto.

L'utilizzo massiccio delle procedure di consenso, l'utilizzo massiccio dell'estetica e degli obiettivi sociali implica che gli uomini conoscano che cosa è l'uomo, a cosa serve, a cosa tende.

La vera etica (il giusto) nasce dalla ontologia (dalla verità e dalla sua conoscenza).

Una estetica che non sia lo splendore del vero e del giusto è condannata ad una mortale contraddizione che tanto più stridente quanto più estremo è l'impiego che se ne fa:

Il bello, il giusto, il vero di fronte al compito di genitori ed educatori

di Alberto Contri
Presidente di Pubblicità Progresso

non bastano i violini per coprire gli orrori di Auschwitz.
Come non basta un bel montaggio per nascondere la faziosità.

Nella sua lettera agli artisti (era la Pasqua del 99) il Papa richiamava con forza, oltre che allo splendore del vero e del bello, alla valutazione dell'importanza del problema antropologico, nel senso di sottolineare che uno degli errori degli artisti moderni è quello di separare il problema del bello dal problema dell'uomo in senso generale.

In quella lettera che consiglio di rileggere, si sottolineava il fatto che l'uomo è prima ancora che un creatore del bello, uno che lo cerca e che ne segue le epifanie.

Ogni vero artista sa che il bello non è solo un prodotto delle sue mani, ma è qualcosa a cui egli ha attinto e obbedito. Lo dice Dante, lo affermava Eliot, lo scriveva Baudelaire.

Oggi invece prevale un concetto di bello come pura realizzazione tecnica, come montaggio: TV e cinema per loro stessa natura possono essere i luoghi supremi di questa ambiguità. Non che non occorra la tecnica e il "labor", ci mancherebbe, ma l'esperienza della bellezza si connota innanzitutto come apertura a un livello del gratuito e del misterioso che opera nel mondo.

E proprio la TV, con i suoi meccanismi così simili a quelli del procedimento artistico (sintesi, taglio, montaggio, compresenza di più livelli cronologici e semantici, pluralità dei punti di vista) potrebbe essere un grande fattore di educazione al bello...ma il fatto che invece oggi si avvicini sempre più spesso alla parola TV l'aggettivo spazzatura dovrebbe farci riflettere.

Così come dovrebbe far riflettere che ci siano alcuni "maitre a penser" che hanno grandi responsabilità nelle televisioni, che con grande serenità e lucidità fanno addirittura delle separazioni, della scissione del vero dal giusto e dal bello la loro bandiera culturale/professionale.

Si arriva così a sostenere che ogni forma di programmazione è pura fiction, pura sostituzione della realtà con una sua protesi artificiale, allo scopo di "procurare emozioni a chi non è più in grado di provarne nella vita di ogni giorno" (Carlo Freccero).

Così non ci si preoccupa minimamente se molte storie raccontate sono finte e fasulle: un esempio lampante di come e di quanto una intera estetica abbia troncato deliberatamente il proprio rapporto con la realtà (cioè con la verità) e si sia condannata a produrre sensazioni ed emozioni a prescindere da ogni implicazione riguardante ciò che è giusto e vero spesso proprio perché reale.

Analogamente, ma ad un livello ancor più radicale, c'è chi sostiene la necessità di coltivare la virtù dell'ambiguità per poter meglio permettere all'uomo di adattarsi alle sorprese del futuro.

In questo secondo caso la negazione di una possibile soluzione positiva del problema conoscitivo (in sintesi: la verità non esiste, e la storia ci ha cinicamente impedito di sperare in un mondo migliore) sembrava rendere possibile solo la ricerca di qualche certezza parziale, la più adatta al momento, la più conveniente.

Il bello, il giusto, il vero di fronte al compito di genitori ed educatori

di Alberto Contri
Presidente di Pubblicità Progresso

D'altra parte va detto e ribadito che un pensiero sull'essere "astratto", per quanto vero, rimane imbarazzato davanti a quella comunicazione per così dire esistenziale che anziché partire dal vero, parte dal bisogno estetico, emotivo, e lì si ferma volutamente.

Nella apparente modernità di questa comunicazione non ci sono vincitori perché tutti sono stati vinti: chi aveva ragioni teoriche non ha saputo dimostrare nei fatti che tenere insieme il bello, il giusto e il vero rendeva più interessante il compito di mostrare e spiegare il mondo;

chi ha rotto l'unità tra verità, bellezza e giustizia ha reso di fatto incomprensibile il mondo.

Per questo è importante riflettere sul fatto che anche restringendo l'orizzonte dello sguardo a quella parte del mondo che ci appare come il migliore dei mondi possibili, le cose non procedono tutte per il verso giusto e la prospettiva utilitaristica od estetica è incapace di rendere ragione di quanto accade.

Il futuro dell'occidente è segnato dal problema della compatibilità dello sviluppo: in particolare è segnato dal dominio della tecnica e dal conseguente problema della omologazione derivante dalla globalizzazione; per converso si fanno sempre più acuti e gravi i rischi di scontro tra le civiltà anticipate anche dai nuovi flussi migratori sud/nord.

Nel frattempo fa il proprio ingresso dirompente quella ingegneria genetica dal cui grembo possono uscire soluzioni anche devastanti ma comunque rivoluzionarie per il nuovo secolo che si è aperto.

Accanto a questi megatrend, esiste per contro una quotidianità di accoglienza e di costruzione di una società più solidale, che interessa un numero crescente di persone – soprattutto giovani – e che costituisce un racconto di per sé ben più commovente ed emozionante di tante fiction studiate a tavolino e di tanti falsi reality-show.

Domandiamoci: è di questo che ci parlano i media di oggi? Quella grande finestra sul mondo che è la tv ci ha portato questo mondo in casa, oggi?

Nonostante il tentativo di conformare la realtà alle parole, essa, la realtà, è e rimane a disposizione di quanti intendano incontrarla, interrogarla, rappresentarla senza la pretesa di esaurirla ma anche senza la tentazione di ridurla alla propria categoria e alla propria rappresentazione.

Ce lo ha mirabilmente ricordato Hannah Arendt, con il suo "Il Pensiero secondo". L'essere, l'esserci delle cose, viene prima del pensiero.

Quando Popper ha insignito la televisione del titolo di " Cattiva Maestra" ha a sua volta voluto ricordarci che l'informazione degenera in deformazione proprio a causa di un rapporto falsificato e perciò falsificante con la realtà.

Il problema di cosa sia la realtà è l'altra faccia del problema della verità.

Domandarsi se esista la verità equivale a domandarsi se esista la realtà.

Così come nessuna persona minimamente ragionevole concluderebbe che la realtà non esiste solo perché essa è difficilmente interpretabile e catalogabile, altrettanto dovrebbe essere detto e fatto a proposito della verità, la quale non cessa di esistere per il solo fatto di essere (spesso, ma non sempre) difficilmente conseguibile.

Il bello, il giusto, il vero di fronte al compito di genitori ed educatori

di Alberto Contri
Presidente di Pubblicità Progresso

Diceva Kant: "La verità è un'isola, circondata da un ampio e tempestoso oceano. L'oceano è la sede della parvenza, dove vari banchi e masse di ghiaccio che tosto si fonde simulano la presenza di nuove terre, ingannando con vuote speranze il navigante che gira intorno per fare nuove scoperte". Se si parte dal fatto che l'uomo non può raggiungere la verità o che la verità non esiste, a parte il fatto che tale affermazione si autocontraddice, si rende impossibile alla radice ogni possibilità di informare.

L'impossibilità di informare la si ottiene anche se si intende per verità quella creata dal pensiero individuale e lì circoscritta: il fatto di non possedere un riferimento comune al di fuori di ogni soggetto vanifica alla radice l'informazione.

Più frequentemente l'informazione si riduce al pensiero di un privilegiato soggetto impersonale. Perso ogni legame stabile con il Vero resta così aperta la strada per la propaganda e la manipolazione. Cioè per l'interesse.

Per salvare ciascuno di noi dalle manipolazioni degli altri e dalla nostra stessa capacità di manipolazione occorre tornare ad esercitare la riflessione, ovvero osservare la realtà lasciando che attraverso il continuo paragone con essa si formi quel senso critico che è il bene più prezioso della società della comunicazione e della informazione.

Il senso critico nasce nella persona innanzitutto come paragone tra le esigenze della propria ragione e del proprio cuore di oggi, con i suggerimenti e le proposte che gli vengono da una tradizione che lo precede.

Il senso critico quindi non può nascere dal nulla, ma dentro un paragone serio con quanto l'individuo riceve dalla tradizione da cui proviene (famiglia, comunità, nazione, religione, arte, ma anche partito o movimento...). Un uomo senza tradizione e senza la verifica di essa nel presente non ha cultura: al massimo ha una buona adattabilità alle mode, una educata passività a ciò che passa il convento più forte del momento.

E basta guardare il volto di molti partecipanti ad uno dei reality-show che tanto piacciono ai moderni burattinai televisivi, per essere presi da uno sconforto profondo per l'evidente mancanza di legame interiore con qualsiasi storia e qualsiasi tradizione degna di questo nome, sulle quali i mass media sono passati come uno schiacciasassi.

Dietro tale rinuncia vi è una stanchezza della mente, dello sguardo e del cuore: un affievolimento della fiducia nella ragione, nella sua capacità di afferrare la realtà, di rappresentarla secondo giustizia (cioè anche nella sua valenza drammatica) trovando la cifra estetica affinché il sapere ed il conoscere diventino una declinazione del bello.

Ci si dovrebbe arrendere ad un cinismo imperante solo perché siamo chiamati ad operare in una epoca che ha fatto dell'estetica la fabbrica delle paillettes e della verità l'anticamera della convenienza?

Il bello, il giusto, il vero di fronte al compito di genitori ed educatori

di Alberto Contri
Presidente di Pubblicità Progresso

Io non rinuncio a credere che sia possibile (e sono certo che molti la pensano così), sulla base di una comune passione per l'umana avventura, riformulare un'idea di comunicazione e di informazione che si riappropri della funzione di introdurre al bello e di valorizzare ciò che è giusto.

Uno dei modi con cui potremmo definire il giusto, con il linguaggio moderno della comunicazione, è l'utilità sociale. Quando decidiamo di che cosa occuparci, abbiamo sempre, esplicitamente o implicitamente, una idea di utilità.

L' utilità può essere rappresentata dall'indice di ascolto. Dal profitto. Dal clamore. Dal potere. Dal successo.

Può essere anche rappresentata dalla crescita di una comunità solidale. In quest'ultimo caso il criterio di scelta avrà come riferimento una idea di bene comune vasta, articolata, positiva e propositiva.

L'obiezione fondamentale che gli operatori della comunicazione intelligenti e di buona volontà rivolgono a quanto abbiamo appena detto è che gli imprenditori dell'informazione non consentono loro di realizzare in modo idoneo una tale opera.

Altri, meno sagaci, aggiungono che sono proprio gli utenti a richiedere qualcosa di diverso, di morboso, di frivolo, di sensazionale: di diverso, cioè, dall'informazione di qualità, incuriosente e intelligente. Come la maggior parte delle scuse, anche queste includono una parte di verità. Ma spesso coprono solo una pigrizia che insorge solo dopo che si sia gettata la spugna con gesto unilaterale. Cambiare si può.

E bisogna cominciare con i piccoli, certamente con un lavoro che cozza contro l'alibi della mancanza di tempo mancanza di tempo che tutti oramai avanziamo.

La scuola steineriana fallisce dove pensa che eliminando la tv si salvino le coscienze dei bambini. Nulla di più sbagliato.

I bambini crescono sani di mente se li aiuta a sviluppare il senso critico: per farlo occorre stare un po' di più insieme a loro fruendo insieme dei più diversi programmi, insegnando loro a decodificarli, a capire cosa c'è dietro, cosa significano, dove ci vogliono condurre. E questo vale per i programmi come per la pubblicità.

Si potrebbe ad esempio utilizzare a questo scopo anche il tempo che molte famiglie dedicano a pranzare o a cenare davanti alla tv accesa. Cosa di meglio se non commentare insieme invece di subire passivamente, così da sviluppare in famiglia il senso critico?

Naturalmente non è facile: basti pensare però che nei paesi anglosassoni si fanno corsi per insegnare a genitori e insegnanti a decodificare i mass media per facilitare il loro compito educativo.

Ci sono poi altre possibilità: genitori e insegnanti possono pretendere una programmazione migliore e più utile alla crescita del senso critico grazie alla pressione delle loro associazioni.

Il bello, il giusto, il vero di fronte al compito di genitori ed educatori

di Alberto Contri
Presidente di Pubblicità Progresso

Non dimentichiamo che oggi le imprese sono sempre più attente allo sviluppo della Corporate Social Responsibility, vale a dire allo sviluppo delle attività positive nei confronti di dipendenti, abitanti del territorio nel quale sono insediate, in generale nei confronti dei cosiddetti “stakeholders”. Che dire allora delle imprese mediatiche, che incidono con la loro produzione direttamente sul comune sentire della popolazione? Per queste imprese la responsabilità sociale assume un significato particolare, figuriamoci nel caso di quelle di servizio pubblico!

Oggi sembra invece che gli operatori abbiano gettato da tempo la spugna, mentre genitori ed educatori si indignano magari, ma poi subiscono e si dichiarano impotenti.

Invece la tendenza si può invertire: ci vuole molta buona volontà, molto lavoro e molto impegno nel perseguire il bello, il vero il giusto.

Ricordando che persino i matematici, dovendo scegliere tra due formule per dimostrare un teorema, “scelgono sempre la più elegante”.

Domandiamoci se anche noi, in ogni campo della comunicazione, ci comportiamo così. E ricordiamoci ancora che era Nietzsche a inveire contro questa “mania insana” di inseguire il bello, il giusto, il vero...

Rapporto Genitori e Media

Il gruppo ha con modalità molto partecipate espresso in generale un atteggiamento di “scacco educativo” : di fronte alla pervasività della televisione e dei nuovi media come nuove agenzie formative è diffuso un senso di impotenza anche in assenza di un solido sistema reticolare di informazione.

La conoscenza dell'esistenza e delle attività del comitato tv e minori per l'applicazione del codice di autoregolamentazione appare come un elemento positivo: si auspica una sinergia tra le associazioni dei Forum ai vari livelli nazionale, regionale e provinciale e il comitato stesso anche a livello informativo a proposito delle iniziative che il Comitato intraprende a livello culturale (convegni etc).

Senza accedere ad alcuna demonizzazione dei media è comunque diffusa la necessità di cogliere meglio le nuove modalità conoscitive, le nuove mappe logiche cui le nuove generazioni accedono, spesso sconosciute agli adulti.

Le Associazioni dei genitori non si sottraggono all'idea di una responsabilità collettiva di fronte al problema di una cattiva televisione , sentono però la necessità di un sistema non episodico di informazione e formazione per meglio porsi come interlocutori consapevoli e per favorire insieme agli insegnanti la crescita di una coscienza critica e di un uso consapevole dei media da parte dei giovani.

Propongono pertanto che dalle Direzioni Regionali Scolastiche venga attivata una ricognizione sulle pratiche, se ci sono, di media education, e sulla loro validità.

Propongono ancora che uno degli obiettivi formativi dei Forags e dei Fopags siano corsi per genitori condivisi dagli stessi nei metodi e nei contenuti sul tema, usando anche le disponibilità emerse del Comitato e del dr. Contri di “Pubblicità e progresso” per riappropriarsi di un “potere” educativo che appare fortemente in crisi.



Sanctuary Buildings Great Smith Street Westminster London SW1P 3BT
tel: 0870 0012345 dfes.ministers@dfes.gsi.gov.uk
Rt Hon Ruth Kelly MP

Mrs Letizia Moratti
Italian Minister for Education
c/o Italian Embassy
14 Three Kings Yard
London W1K 4EH

6 October 2005

Dear Mrs Moratti

**"EUROPEAN DAY OF PARENTS AND SCHOOL" – VIDEO CONFERENCE ORGANISED
BY EUROPEAN PARENTS ASSOCIATION (EPA) 10 – 11 OCTOBER 2005**

Thank you for your letter of 4 October inviting me to attend the video conference on the occasion of the fourth edition of the "European Day of Parents and School", 10 – 11 October.

As it is not possible for me to attend in person, I have great pleasure in enclosing a message that could perhaps be read out on my behalf.

I wish you the very best for a successful event.

*Yours ever
Ruth Kelly*

RUTH KELLY

Secretary of State Message to Participants of Italian 'European Day of Parents and School' – 11 October 2005

I am grateful to Minister Moratti for her kind invitation to attend the video-conference to mark the occasion of the 4th edition of the European Day of Parents and School. I am sorry not to be able to join the video-conference in person, but want to offer my strong support to the Association in their work to promote the very important links between parents and schools.

The UK Government considers working with parents to be vital if we are to succeed in our ambitions to improve children's lives and life chances. We believe that parents have an essential role to play in children's and young people's education, and that their involvement and support for their child's learning is critical. Education works best when the key partners – parents and teachers - work together to help the child. This means parents supporting their child and respecting education, and teachers valuing parents and encouraging them to be involved.

Our "Every Child Matters" agenda sets out our intention of putting parents and carers at the heart of the approach to improving children's lives. Our parental involvement strategy views schools as key to promoting a culture of partnership which values parents' roles in improving child outcomes. Schools must be outward looking if they are to really support children's learning and development. A large part of this is how they work with children's first and most enduring educators – their parents.

It is encouraging to know that our European partners share our aims, and I wish all the participants every success for their future work in taking forward the objectives of the Association.

International activity is vital to the future of our changing world, as more people are travelling abroad and experiencing different cultures and as increasing competitive pressures from different countries are placed on our economies. Changes in our lifetime have been profound and few forecast that the rate of globalisation will slow down.

We need to prepare our children and young people for life and work in the 21st century. It is one of our priorities to instil a strong global dimension into the learning experience of all children. One of the ways we can do this is to increase international school partnerships. Our main focus for encouraging and allowing links with schools in other countries is the Global Gateway, an international website launched on 10 February 2004, and managed and run for my Department by the British Council.

The website enables those involved in education across the world to engage in creative partnerships, helping to ensure that education crosses national boundaries and that young people become true global citizens. Its main functions are: a built-in partner finding facility; easy access to quality assured information and resources on all aspects of international education activities

and links to many other international education websites. It has had some 19.4 million hits, worldwide, since its launch.

I am delighted that Italy is one of a growing number of strategic international partner countries, currently numbering 41, who are keen to encourage internationalism and partnerships between schools in their country and the UK. These partnerships can be further developed by tailoring the Global Gateway to individual country preferences. The Global Gateway is under continuous development, with current plans including some simple translations into other common languages.

I would also like to pay tribute to the enormous contribution the European Commission, working with the Member States has made in this area. In the Comenius programme schools from several different countries collaborate on a project of their own choosing, and the programme provides a unique opportunity to work with schools from many different countries in the EU – including Turkey and the applicant countries. Over 10,000 schools at any one time are taking part across Europe and I am sure it has made a positive impact on the international dimension in education across Europe in the last ten years. It is an easy way to take a step into International work, and of course it has an in-built language learning capacity.

My best wishes for a successful event.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo studente

Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna - Direzione Generale –

Università Salesiana di Roma

SPERIMENTARE LA COOPERAZIONE DEI GENITORI NEL SISTEMA EDUCATIVO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

**I RISULTATI DELLA RICERCA-AZIONE
SVOLTA NELL'A.S. 2004/2005**

Presentazione a cura di Guglielmo Malizia, Sergio Cicatelli, Vittorio Pieroni
Istituto di Sociologia Università Salesiana – Roma
Roma, 10 - 11 ottobre 2005

La ricerca-azione è caratterizzata da una natura *idiografica* che poco si adatta alla generalizzazione o alla facile esportabilità delle buone prassi. Le soluzioni vengono trovate o costruite nel corso del lavoro quotidiano che è oggetto di riflessione critica da parte dei suoi stessi attori: a scuola gli insegnanti si trasformano in ricercatori non perché abbandonino momentaneamente il loro ruolo di insegnanti ma proprio perché appartiene alla professionalità docente la capacità di riflettere criticamente sul proprio operato per individuare le soluzioni più adatte al contesto in cui ci si trova ad agire. Del resto, l'azione educativa (per gli insegnanti come per i genitori) è una continua sperimentazione, un procedere per tentativi, per prove ed errori, con la consapevolezza che non esistono ricette valide sempre ed ovunque.

È tuttavia necessario, al termine dell'esperienza condotta nel corso dell'anno scolastico 2004-05, tentare di *fare sintesi* del lavoro compiuto, per giungere a conclusioni almeno provvisorie sul senso del percorso compiuto, che aveva l'obiettivo di mettere alla prova le scuole e i genitori di fronte alla sfida della cooperazione enunciata dalla riforma appena entrata in vigore.

Oggetto di questa presentazione sono dunque le azioni condotte dalle scuole, ma anche la qualità della presenza dei genitori e l'idea stessa di far incontrare queste due realtà non sempre comunicanti. Ci muoveremo quindi in *tre direzioni* essenziali:

- 1) una valutazione della ricerca-azione in quanto tale,
- 2) una valutazione delle scuole di fronte alle prospettive che si aprono in questo campo,
- 3) una valutazione dei genitori di fronte alle responsabilità nuove che sono sollecitati ad assumere.

Il tutto collocato sullo sfondo della riforma Moratti (Legge 53/2003 e successivi decreti legislativi attuativi), che ha scommesso più di quanto esplicitamente dica il testo della legge stessa sulla cooperazione scuola-genitori. Faremo precedere questa valutazione da un richiamo sintetico all'ipotesi originaria di ricerca-azione e alla sua attuazione.

1. Il progetto di ricerca

In questi anni c'è stato un notevole *accumulo di idee* circa la presenza educativa dei genitori nella scuola. Era risultato ovvio che, se l'educazione di natura scolastica è educazione alla razionalità critica come strutturata nelle discipline e come organizzata nel momento curricolare,

allora è soprattutto in questa fase che occorre strutturare e gestire una presenza culturale dei genitori che qualifichi più specificamente la stessa natura della scuola.

Il problema generale dovrebbe quindi sembrare abbastanza chiaro, almeno nelle sue finalità. Non si tratta solamente di consentire una generica presenza cooperativa dei genitori, ma di rendere efficace, nel momento creativo di cultura scolastica, il contributo dei criteri guida della esperienzialità educativa dei genitori in modo che possano coordinarsi con i criteri formativi derivati dalle discipline. Si tratta insomma di porre in *collaborazione educativa e nel momento curricolare* la competenza dei soggetti professionali e la testimonianza di vita dei soggetti sociali, e questo ai fini di una più completa e complessa razionalità di natura scolastica affidandosi prevalentemente alla inventiva e alla creatività culturale dei docenti, ma anche alla esperienzialità empirica e settoriale dei genitori ripensata e ristrutturata come riflessione critica sulla vita, senza trascurare la mediazione pedagogica dei dirigenti. In altre parole, bisogna passare da una partecipazione solo formale negli organi collegiali, a una cooperazione attiva che, però, può essere limitata ad aree marginali, fino ad arrivare a una vera e propria corresponsabilità educativa anche nel cuore stesso delle attività della scuola, il processo di insegnamento-apprendimento.

Si va sempre più diffondendo la persuasione che la cooperazione tra i genitori e le scuole rappresenti un elemento decisivo del successo formativo dei ragazzi. Pertanto, *sono le scuole le prime interessate ad innalzare il grado di corresponsabilità dei genitori* perché ciò consente di poter collaborare con interlocutori motivati ed efficaci nell'accompagnare la maturazione degli adolescenti. In altre parole quanto più intensi e condivisi diventeranno i rapporti tra scuola e famiglia, tanto maggiore risulterà il beneficio per la scuola in vista del raggiungimento delle sue finalità formative.

Le ricerche fino ad oggi svolte hanno anche evidenziato come le esperienze di sinergia tra scuola e famiglia rappresentano un efficace supporto all'azione dei genitori nella realizzazione del loro difficile e impegnativo compito di aiutare la maturazione dei figli. *La cooperazione tra le due istituzioni si può tradurre in un miglioramento importante dello stile educativo delle famiglie*. Il sostegno alla genitorialità assume diverse forme che vengono migliorandosi e qualificandosi sempre più attraverso momenti collaborativi e corresponsabilizzanti.

Nonostante questi dati confortanti, i rapporti che di fatto si instaurano tra la scuola e la famiglia incontrano *notevoli difficoltà* a tradursi in una relazione di vera corresponsabilità educativa. Le ragioni di questa situazione possono essere sintetizzate nei seguenti fattori: “accentuazione dell’atteggiamento di delega della famiglia alla scuola; sottovalutazione dell’elemento educativo (sia familiare sia scolastico), a vantaggio dell’istruttivo; indifferenza delle famiglie verso l’elemento axiologico di cui la scuola [...] è portatrice; scarsa testimonianza dei valori da parte della scuola”¹. Non ci si vuole inoltrare nella polemica sterile che a volte vede contrapposti i soggetti fondamentali operanti nella scuola, genitori e docenti; quelli indicati sono solo nodi problematici che richiedono il passaggio dal momento delle dichiarazioni di principio o delle descrizioni pessimistiche a quello di una ricerca-azione per la costruzione di prassi efficaci.

Da altre investigazioni svolte è risultato che il contributo dei genitori alla elaborazione del POF dovrebbe riguardare principalmente *contenuti* come: “l’educazione ai valori sociali e civili”; “l’orientamento scolastico e professionale, inteso come formazione e vocazione della persona”; “il mondo del lavoro e le sue problematiche etiche”; la dimensione della “paternità/maternità”; “la solidarietà, la povertà e l’educazione allo sviluppo solidale”; la “dimensione religiosa legata all’esperienza di vita dell’uomo”; “l’educazione affettiva e sessuale”². Pertanto, la presente ricerca-azione ha inteso verificare la praticabilità del ruolo dei genitori in particolare con riferimento a questo genere di contributi, sul terreno:

- 1) del POF;
- 2) del *Profilo dello studente*;

¹ L. PATI, *I genitori: un soggetto educativo della scuola*, in “Scuola Italiana Moderna”, 111 (2003), n. 1, p. 13.

² Cfr. in particolare CSSC – CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Genitori oltre la partecipazione, o.c.*, p. 270.

- 3) del *Contratto formativo*;
- 4) del *Piano di studio personalizzato*;
- 5) del *Portfolio delle competenze individuali*.

Il *campione*, come d'altra parte la ricerca nel suo insieme, presenta una natura qualitativa e volutamente, per consentirne un più puntuale monitoraggio, è stato circoscritto ad un numero limitato di scuole. In pratica, è risultato composto da 14 istituti, 8 in Emilia-Romagna, 3 nelle Marche e 3 nella Lombardia; di essi 12 sono statali e 2 paritari. Ad essi corrispondono 5 scuole dell'infanzia, 8 scuole primarie e 5 istituti comprensivi. Dette scuole sono state scelte su indicazioni degli Uffici Scolastici Regionali coinvolti, anche tenendo conto della validità delle loro pregresse esperienze nel settore. Il campione era comunque mirato, cioè formato solo da istituzioni scolastiche che hanno aderito volontariamente alla ricerca-azione. In ogni scuola è stata scelta almeno una classe, che ha realizzato la ricerca-azione secondo le indicazioni del progetto di investigazione. Nel complesso sono stati coinvolti 43 classi, 952 allievi e 151 docenti.

Gli *strumenti di ricerca* sono consistiti in griglie di raccolta dati con domande chiuse e aperte. Le schede sono state 6: la prima ha riguardato le informazioni identificative della scuola e la seconda quella delle classi scelte; la terza le attività di programmazione; la quarta e la quinta la rilevazione dei contributi offerti dai genitori; la sesta il riepilogo delle attività.

L'indagine, promossa dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca - Direzione Generale per lo Studente – con la collaborazione operativa ed il coordinamento scientifico della Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna (Ussr), è stata realizzata dall'Istituto di Sociologia dell'Università Salesiana. Lo studio è stato condotto nell'a.s. 2004/05 e si è articolato nei momenti fondamentali, tipici di una ricerca azione.

2. Un'esperienza da ripetere

L'iniziativa ha incontrato il *generale apprezzamento* delle due principali componenti coinvolte, genitori e insegnanti. Soprattutto questi ultimi hanno espresso un giudizio largamente positivo sullo scambio di vedute e sulla collaborazione che sono stati chiamati ad attivare con le famiglie. Ovviamente non sono mancate le osservazioni critiche e le proposte di miglioramento, inevitabili in un processo sperimentale che necessita di una messa a punto, ma in generale è stata manifestata una notevole soddisfazione per le opportunità offerte dalla ricerca-azione.

Quasi tutte le scuole hanno dichiarato di voler andare avanti sul sentiero tracciato da questa sperimentazione, pur avendo ognuna interpretato l'esperienza in maniera diversa ed originale. Se si vuole individuare un denominatore comune nei documenti prodotti da ogni scuola, ci sembra di poterlo trovare nella positività del confronto comune tra insegnanti e genitori, nella scoperta reciproca di un universo talvolta sconosciuto o pregiudizialmente valutato. E proprio la *reciprocità* può essere considerata uno dei risultati implicitamente raggiunti dalla ricerca-azione: non è stata solo la scuola ad attivare il dialogo con le famiglie, né solo i genitori a chiedere spazio nella scuola; ma entrambi si sono cercati, si sono incontrati per così dire a metà strada, sul terreno comune dell'interesse educativo per i figli-alunni.

In un certo senso, nel confronto diretto su problemi concreti e non in nome di ruoli precostituiti, l'incontro si è realizzato perché molti hanno accettato di mettersi in gioco come persone senza rimanere attaccati ai propri ruoli. La scuola è apparsa essere sempre più un ambiente fatto dai soggetti che la abitano e non un sistema fondato su ruoli e funzioni. Una simile *scuola dei soggetti* segna così il passaggio dalla scuola-istituzione alla scuola-comunità o meglio ancora, alla scuola della società civile, una scuola espressione dei soggetti che la compongono e realizzano (dirigente scolastico, docenti, personale amministrativo, genitori, studenti), che diviene così capace di radicarsi nella comunità civile in cui opera rispondendo all'istanza formativa da questa attesa³.

³ S. VERSARI (a cura), *La scuola della società civile tra stato e mercato*, Rubbettino, Catanzaro 2002

Questo passaggio è iniziato con i decreti delegati del 1974 (che definivano la scuola come «una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica») e si è perfezionato nel corso degli ultimi trent'anni proprio grazie al crescente protagonismo delle persone, dei soggetti, che compongono questa comunità, gli alunni in primo luogo, ma anche gli insegnanti (se la centralità del docente non è autoreferenzialità della scuola ma effettivo servizio all'utenza) e, in misura lentamente crescente, i genitori.

Non è quindi casuale che ricorra più volte nei testi prodotti dalle scuole il riferimento alla *comunità educativa* o alla comunità educante, espressioni con cui si intende sottolineare il carattere di condivisione di una comune esperienza educativa centrata sulle persone degli alunni. La ricerca-azione ha incentivato la costruzione di questa comunità anche offrendo visibilità ad esperienze o scelte educative particolarmente impegnative, quali possono essere la sottoscrizione di un contratto formativo, di un patto educativo di una alleanza scuola-famiglia. Al di là delle denominazioni diverse, ciò che accomuna queste esperienze è l'incontro delle componenti scolastiche sullo specifico terreno dell'educazione scolastica che viene scoperta come competenza comune e non più esclusiva pertinenza dei docenti. Non è invasione di campo da parte dei genitori ma scoperta di un interesse comune e del gusto di lavorare insieme.

Proprio il *lavoro di gruppo* è stato generalmente indicato come uno dei risultati più apprezzabili della ricerca. L'équipe pedagogica o il team didattico sono da tempo il segnale di una conduzione realmente collegiale della didattica, non più affidata solo alle capacità del singolo docente, isolato nella demiurgica conduzione del suo lavoro. La novità offerta da questa ricerca-azione è stata principalmente l'allargamento del gruppo, la scoperta che le mura della scuola sono un ostacolo fittizio che è facile e bello superare. Il senso comunitario che è stato dato a questa esperienza passa attraverso l'incontro delle persone e – occorre ripeterlo – il protagonismo dei soggetti.

Soprattutto da questo punto di vista, ma non solo, è forte il legame della ricerca con la *riforma Moratti*, scoperta da molti come proposta interessante e meritevole di approfondimento, senza arrestarsi a pregiudiziali o informazioni parziali. Si è riscontrato spesso l'apprezzamento per l'occasione avuta di un confronto aperto con la riforma, una messa alla prova delle sue potenzialità con la possibilità di verificarne sul campo gli istituti.

Era inevitabile che, posti di fronte ad un gran numero di novità da saggiare, genitori ed insegnanti operassero delle scelte e si orientassero di preferenza verso un elemento particolare. Si può dire che nessuna scuola sia riuscita a misurarsi con tutto il ventaglio delle innovazioni ma tutte hanno certamente avviato un confronto con qualcuna di esse. In una ipotetica hit parade delle proposte contenute nella riforma il primo posto va sicuramente al *portfolio*, vera star delle sperimentazioni: quasi tutte le scuole hanno documentato la propria attenzione alle potenzialità e alle forme di realizzazione del portfolio; quasi tutte le scuole hanno dedicato gran parte delle proprie iniziative formative al portfolio; quasi tutte le scuole hanno individuato nel portfolio il più fertile terreno di incontro e di discussione fra genitori e insegnanti.

Il successo del portfolio era facilmente *prevedibile*, in quanto si tratta dell'unico documento che richieda formalmente la collaborazione di genitori e insegnanti. Ma anche la finalità valutativa del portfolio ne può giustificare almeno in parte il successo, poiché l'interesse dei genitori – non solo per motivi strumentali – non può non andare all'esito finale del percorso scolastico dei loro figli. In proposito ci sembra di poter anche rilevare che la parallela finalità orientativa del portfolio sia rimasta invece nell'ombra, accentuando – almeno per ora – la rilevanza valutativa del portfolio. Ma c'è da augurarsi che l'attenzione a questo nuovo strumento di valutazione, monitoraggio e confronto possa produrre un effetto di trascinamento anche sull'orientamento e riequilibrare col tempo la comprensione di tutte le caratteristiche del documento.

Minore è stata l'attenzione verso la personalizzazione e i piani di studio personalizzati, verso le unità di apprendimento e gli obiettivi specifici di apprendimento, verso il PECUP e il tutor. In particolare sul ruolo del tutor, verosimilmente anche per le polemiche legate alla sua collocazione normativa, si è registrata una certa reticenza: solo se sollecitate le scuole hanno fornito risposte e

comunque non è stato possibile avere informazioni esaurienti sul funzionamento di questa figura strategica.

Per quanto riguarda, infine, l'organizzazione della ricerca-azione in quanto tale, sono emersi, come è ovvio, aspetti positivi e negativi. Tra le cose che hanno avuto maggiore successo sembra esserci stata la proposta del *GOS*, il gruppo operativo di scuola, che costituiva un nucleo di azione istituzionalmente costituito da tre componenti diverse, il dirigente, un genitore e un insegnante. La necessità di lavorare insieme sembra aver mostrato nei fatti la possibilità di realizzare anche in piccolo quello scambio di vedute e quel coinvolgimento che si cercava di promuovere in grande.

Anche le occasioni formative sembrano aver incontrato il favore delle scuole, che in questo momento avevano davvero fame di conoscere la riforma, di discuterne ogni aspetto e soprattutto di incontrarsi insieme. A questo scopo, diverse scuole hanno mostrato di apprezzare il semplice strumento di consultazione messo a disposizione dal Comitato esecutivo della ricerca, quel *Glossario* che ha consentito di fissare un primo terreno di incontro sul linguaggio adoperato consapevolmente non solo dagli insegnanti (che in quanto addetti ai lavori erano tenuti a padroneggiare gli aspetti tecnici della riforma) ma anche dai genitori (che si sono sentiti ammessi ad un confronto, se non ad armi pari, almeno lealmente aperto ed accogliente).

Tra le cose che hanno funzionato meno ci sono state alcune schede di rilevazione, che forse sono potute apparire inutilmente analitiche. Probabilmente non era necessario richiedere due volte nel corso dell'anno le medesime informazioni sui contributi offerti dai genitori, ma la stessa diversità di risposte ottenute nelle due occasioni mostra come possa essere opportuno un *monitoraggio* costante che costituisca anche una sollecitazione a tenere sempre presente l'oggetto del lavoro. Anche la puntualità nella restituzione delle schede e nell'invio dei materiali richiesti non è sempre stata puntuale: si sa che le scuole hanno molteplici attività da svolgere contemporaneamente e spesso le attività elettive si scaricano sulle spalle di poche persone, ma sembra necessario meglio sviluppare la capacità di documentare il proprio lavoro, spesso pregevole.

3. Scuole “aperte”

Per ogni scuola questa ricerca è stata un'ulteriore occasione di mettersi alla prova; e si deve riconoscere che le scuole hanno *superato bene l'esame*. C'è una diffusa abitudine alla ricerca-azione e un'indubbia volontà di confrontarsi con le proposte della riforma e con una didattica aperta a forme di innovazione e responsabile creatività.

Il primo dato che si può mettere in evidenza è la diffusa ricerca di un confronto a tutto campo con la componente genitori, superando la formula limitata della rappresentanza negli organi collegiali. Quando le scuole hanno avviato il loro dialogo con le famiglie si sono rivolte in genere alla *totalità dei genitori*, invitandoli ad incontri o assemblee aperte. D'altra parte, la cooperazione educativa dei genitori non può realizzarsi attraverso una delega formale, che è per sua natura proprio il contrario del risultato che si vuole raggiungere. Emerge qui con una certa chiarezza *l'insufficienza degli attuali organi collegiali* che, nati per promuovere la stagione della partecipazione, risultano troppo ristretti per la fase della cooperazione e del coinvolgimento più pieno delle componenti che costituiscono la comunità scolastica (peraltro ormai diventata più ampiamente comunità educativa). Le scuole, pur continuando ad utilizzare le sedi istituzionali dei consigli di classe, si sono da tempo generalmente aperte a forme di dialogo più esteso. Non si vuole proporre al legislatore di demolire gli organismi di partecipazione, ma si deve rilevare il superamento della loro funzione prevalentemente burocratica. In una scuola-istituzione era necessario introdurre sedi di confronto e deliberazione che garantissero, formalmente e sostanzialmente, la partecipazione democratica. In una scuola-comunità il confronto deve necessariamente aprirsi a tutti i suoi membri, perché la comunità è tale proprio se tutti riescono a farne e sentirsene parte. I consigli di classe sembrano essere l'anello debole della catena, ma le

scuole hanno mostrato di saper superare già da sole i limiti della vecchia legislazione, avviandosi verso forme di confronto allargato.

C'è tuttavia da osservare che raggiungere la totalità dei genitori (e offrire loro la possibilità di far sentire la propria voce) è talvolta un'impresa disperata. Non c'è solo una mancanza di volontà ma anche una serie di oggettive difficoltà pratiche; e allora non basta organizzare le riunioni alla sera, quando forse c'è maggiore disponibilità di tempo (ma anche maggiore stanchezza).

Lo strumento che le scuole hanno in genere utilizzato per registrare opinioni, pareri, richieste e suggerimenti dei genitori è stato quello del *questionario*. Per lo più si è trattato di formulari destinati a raccogliere informazioni e proposte, ma inevitabilmente lo strumento cartaceo ha consentito solo un dialogo a distanza tra scuola e famiglie. Si tratta dunque di uno strumento che non può essere assunto a surrogato di relazionalità con i genitori. Tuttavia, pur con i limiti della soluzione adottata, è emersa una sincera ricerca di conoscenza, soprattutto di conoscenza reciproca. L'iniziativa è partita dalle scuole (e per questo ne parliamo a questo punto), però ci sembra di poter dire che i genitori non si sono sentiti come semplici destinatari di una domanda ma come veri interlocutori di un dialogo al suo inizio.

L'obiettivo principale è stato quello di stabilire un canale di *comunicazione*. Un tempo, quando aveva ancora senso accusare la scuola di nozionismo, ci si preoccupava solo o prevalentemente di trasmettere informazioni, ed anche nei rapporti con le famiglie si cercava di raccogliere ugualmente informazioni. Oggi, che la domanda educativa si è fatta più complessa e non si accontenta più dei contenuti ma presta attenzione anche alla forma del comunicare, ciò che conta è anche riuscire a stabilire una *relazione*, cioè un rapporto umanamente soddisfacente.

Emerge qui, pur in un contesto solo in parte appropriato, il tema della relazione educativa che costituisce il motivo ricorrente di tante riflessioni interne alla componente docente. Sempre più spesso ci si sente ripetere, infatti, da psicologi e pedagogisti, che gli alunni rivolgono alla scuola una domanda di affetto un tempo inesprimibile e inespressa. Una volta le relazioni affettive erano più ricche all'interno della famiglia e del contesto sociale in cui queste vivevano; la scuola, perciò, non era chiamata ad offrire la propria disponibilità ad un coinvolgimento affettivo, che appariva estraneo ai suoi fini istituzionali. Oggi, la domanda educativa degli alunni e delle famiglie (non solo quelle che avvertono la propria inadeguatezza) abbraccia tutte le dimensioni della persona, insinuandosi anche nella sfera familiare al di là di barriere dettate dalla privacy o dalla semplice consuetudine; la scuola è chiamata a dare un senso globale al suo compito educativo, accettando la sfida proveniente dalla famiglia e dalla intera società civile. E se il problema si pone in termini di relazione, allora non è più la scuola come entità astratta ad essere tirata in ballo ma la persona dell'insegnante, perché è sul piano della relazionale interpersonale che si gioca la partita dell'educazione e della formazione delle nuove generazioni.

Insomma, *il paradigma scolastico sta cambiando* e le scuole se ne stanno rendendo conto. Certo, si avvertono i segni del disagio di fronte alle nuove sollecitazioni. Alcune delle scuole partecipanti alla ricerca-azione hanno giustamente evidenziato la specificità della funzione docente rispetto ad un'incerta mescolanza di insegnanti e genitori talvolta sollecitati ad essere compresenti in classe. Indubbiamente non si è chiamati a trasformare gli insegnanti in genitori ed i genitori in maestri, producendo una confusione di ruoli che disorienterebbe gli alunni e snaturerebbe la scuola stessa. Questa infatti non deve, per sviluppare la propria dimensione comunitaria, trasformarsi in una melassa in cui i ruoli sono confusi o, peggio, indistinti, con tutti gli equivoci che ne deriverebbero per l'identità della famiglia e della scuola. È necessario che gli insegnanti conservino la loro specifica professionalità e funzione, ma con la consapevolezza di non muoversi in un universo separato bensì di costituire uno dei mondi vitali in cui gli alunni conducono la loro esistenza e di dover assicurare una continuità orizzontale tra sistema formale, informale e non formale, come non solo la riforma Moratti sollecita a fare. Si tratta dunque di realizzare un incontro fra docenti e genitori, ovvero una relazione reciproca, non una benevola concessione di ascolto.

Questo incontro è la forma concreta dell'incontro fra scuola e società. Se questo incontro fallisce, la scuola non vive (Rodari)⁴.

Uno degli aspetti più positivi riscontrati nelle scuole contattate è infine la loro capacità di essere in genere una *learning organization*, di avere, cioè, assunto una sorta di personalità collettiva capace di imparare dalle proprie esperienze e farne tesoro nel progettare il proprio futuro. Troppo spesso capita di vedere che le organizzazioni collettive cadono continuamente negli stessi errori del passato perché prive di memoria. L'abitudine a lavorare in gruppo, a confrontare opinioni, ad aprirsi a componenti esterne, a documentare la propria attività, ha condotto gran parte delle scuole del gruppo sperimentale a diventare capaci di apprendere (oltre che di insegnare) e dunque capaci di programmare le proprie attività sulla base di una esperienza condivisa del passato. Ci sembra di poter dire che il contributo offerto dai genitori abbia costretto le scuole ad uscire dal proprio guscio e trovare una nuova e più forte identità proprio nel confronto con altre realtà.

4. Il protagonismo dei genitori

Le ultime considerazioni devono essere dedicate ai genitori, che sono stati l'oggetto – anzi, il soggetto – principale di questa ricerca-azione.

Non è facile trovare uno stile unitario o comune nel modo in cui i genitori si sono lasciati coinvolgere nella sperimentazione. Abbiamo già detto della *generale soddisfazione* che hanno espresso, soprattutto perché si sono sentiti capaci di incidere realmente sull'ambiente e sulle esperienze scolastiche dei figli. Per molti di loro si trattava di un coinvolgimento già sperimentato in passato, per altri si è trattato di una prima volta. Per tutti si è trattato di un'occasione proficua, anche a prescindere dal numero dei contributi offerti o dalla qualità delle loro proposte.

Ci piace tornare soprattutto sulla *reciprocità* che sembra essersi realizzata negli incontri documentati dalla ricerca: non solo una consultazione ma una vera e propria cooperazione. Almeno nelle intenzioni. Gli insegnanti hanno lasciato spazio ai suggerimenti dei genitori, dimostrandosi disposti ad accettarli praticamente tutti, anche perché si sono sentiti apprezzati e riconosciuti nell'esercizio quotidiano della loro professionalità. Vale la pena qui ricordare un'espressione tratta da una delle relazioni finali: i genitori «hanno espresso soddisfazione, simpatia, comprensione per il lavoro complesso dei docenti». Lavorare insieme, confrontarsi a lungo in posizione di parità, ha consentito ad ognuno di comprendere il punto di vista dell'altro e di recuperare un'immagine positiva del ruolo che l'altro svolge nel processo educativo dell'alunno-figlio, superando barriere e pregiudizi che a lungo hanno pesato sul dialogo scuola-famiglia.

Molto spesso le incomprensioni erano dovute ai *diversi linguaggi* parlati a casa e a scuola, alle competenze diverse che si avevano pur nei confronti dell'identico destinatario dell'azione educativa. La stessa diversità di linguaggio è alla base dell'incomprensione della riforma o della difficoltà a penetrarne caratteristiche e obiettivi. Per questo i genitori sembrano aver apprezzato in modo particolare le occasioni di formazione comune, proprio per giungere alla condivisione di un linguaggio e di esperienze comuni. E, sia detto per inciso, si conferma qui l'utilità del Glossario fornito alle scuole e quindi ai genitori quale strumento di introduzione al lavoro sulla riforma.

Forse, il risultato principale che si deve registrare per i genitori è stato quello di cambiare posizione nel teatro della scuola, passando *dalla platea al palcoscenico*, trasformandosi da spettatori in attori. Ma senza invasioni di campo: la separazione tra palcoscenico e platea è stata attenuata ma non annullata; più che di uno scambio di ruoli si deve parlare di un'integrazione: l'attore-insegnante non è diventato a sua volta spettatore ma ha trovato nel genitore una “spalla” che lo ha aiutato a dare la giusta intonazione alle battute, per rendere più efficace lo spettacolo.

Si può ancora una volta ricorrere alle parole di una delle relazioni finali per sintetizzare la situazione venutasi a creare: i genitori sono riusciti davvero a *modificare la prassi scolastica*, “non

⁴ S. VERSARI, *Istanze e prospettive del rapporto genitori e scuola*, in C. SCURATI (a cura), *Infanzia, famiglia scuola*, Editrice La Scuola, Brescia 2005, p.130

perché si siano sostituiti ai docenti, ma perché vi hanno portato il loro essere genitori”. Questo non è accaduto sempre, e in qualche caso si è avvertita una maggiore resistenza a dare spazio all'altra componente, ma in genere la presenza più cospicua del solito dei genitori ha modificato il campo d'azione e l'azione stessa della scuola. E di proposito si fa riferimento all'immagine del campo, in omaggio a Kurt Lewin, primo teorico del metodo della ricerca-azione che qui è stato applicato.

Nell'insieme, se si vogliono formulare delle conclusioni sulla nuova condizione in cui i genitori si trovano ad agire nella scuola della riforma (o semplicemente nella scuola attuale), possiamo ribadire il percorso progressivo che si sta compiendo dalla iniziale *partecipazione* promossa dagli organi collegiali dei decreti delegati ad un più generale *coinvolgimento*, che già supera la partecipazione istituzionale avviata trent'anni fa. Se da questo coinvolgimento nasce una maggiore *condivisione*, allora si può ritenere di essere avviati sulla strada di una costruttiva *cooperazione* tra scuola e genitori. Solo a questo punto, se il lavorare insieme non si limita ad un fatto esteriore ma incide sulle motivazioni di ognuno, allora si può arrivare a parlare di una convinta *corresponsabilità* educativa che verrebbe a disegnare una nuova immagine di scuola in cui la partecipazione, il coinvolgimento, la condivisione e la cooperazione sono la naturale conseguenza di quella premessa che oggi individuiamo solo alla fine del percorso. Da questo punto di vista un utile strumento di sostegno della corresponsabilità educativa dei genitori potrà venire dalla promozione sussidiaria dell'associazionismo dei genitori.

Le considerazioni teoriche da svolgere a questo punto vanno ben oltre i limiti della presente ricerca, che tuttavia ha offerto un importante spunto per approfondire le potenzialità del contributo dei genitori all'educazione di natura scolastica. Il cammino da fare è ancora lungo, ma un *primo passo significativo* è stato mosso nella direzione giusta.

All'attenzione delle mamme e dei papà sono, e con ragione, un certo numero di scelte di rilievo per la crescita dei loro bambini: il regime alimentare, con il pericolo del sovrappeso se non dell'obesità, e, in connessione, la pratica di un'attività fisica (dal nuoto al judo); naturalmente – si spera – l'individuazione della scuola giusta e, degli insegnanti giusti, magari con l'additivo di qualche apprendimento artistico, dal flauto alla danza....Temo che non tutte le mamme e i papà si rendano conto che un'attenzione almeno pari dovrebbero riservare al menu mediatico che i loro figlioli consumano giorno dopo giorno, restando davanti al televisore per un numero di ore complessivamente superiore a quello speso sui banchi di scuola e a fronte di messaggi per sé più pervasivi e accattivanti di quanto in genere non siano quelli espliciti contenuti nelle lezioni.

E, a proposito di messaggi, sarà bene rinnovare un'avvertenza, mai abbastanza presente, se si vuole stare al concreto. Sarà bene cioè aver chiaro che i messaggi che vengono dal televisore non sono solo e forse non sono tanto le notizie di attualità, pur drammatiche, contenute nei telegiornali o nelle altre trasmissioni propriamente informative. Messaggi influenti sono anche quelli sciolti, senza che neppure ce ne rendiamo conto, nel flusso continuo della programmazione: dalle storie inventate e raccontate, alle trasmissioni di intrattenimento musicale o colloquiale, dai così detti "reality shows" ai quiz e naturalmente alla pubblicità. Tutti questi programmi propongono in genere inavvertitamente – e quindi senza trovare sul loro seducente percorso alcun filtro critico – né mentalità, gerarchie di valori e disvalori, modelli comportamentali tacitamente accreditati di normalità se non di esplicita legittimazione, veri e propri modi di vedere il mondo e il prossimo, di stare al mondo e col prossimo.

Tra parentesi, questo è il terreno su cui è più difficile muoversi per coloro che tentano di formulare qualche regola, di tracciare qualche linea a difesa dei minori e soprattutto di farla caso per caso rispettare. E' difficile, e per certi aspetti pericoloso, affidarsi solo ad apparati normativi in un campo che riguarda la cultura, la sua libertà e impalpabilità. Mi riferisco con franchezza all'esperienza che stiamo facendo noi del Comitato che mi capita di presiedere. Per informazione, ricordo che si tratta di un organismo, previsto dal Codice di autoregolamentazione TV e minori del 2002 e riconosciuto dalla Legge di sistema del 2004. Suo compito è vegliare sul rispetto del Codice, evitando che resti una raccolta di intenzioni affidate solo alla carta. Lo compongono in quote paritetiche, rappresentanti delle istituzioni, dei telespettatori, delle televisioni. Agisce d'ufficio o su segnalazioni e segnalazioni possono farne, senza alcuna formalità (conta solo la precisione) enti, associazioni, semplici cittadini. Contestata un'ipotesi di violazione e assicurato il diritto di difesa, il Comitato prende le sue deliberazioni, che possono concretarsi nell'accertamento di violazione e nella prescrizione alla televisione coinvolta di dare notizia nelle proprie trasmissioni dell'intervento del Comitato a proprio carico. La pratica viene poi passata dal Comitato all'Autorità per le Garanzie

nelle comunicazioni che può a sua volta applicare, ricorrendone le condizioni, le sanzioni di propria competenza.

Ma torniamo alla delicatezza della posta in gioco e alle difficoltà che comporta. Non ci sono ricette miracolose, come in tutti i campi in cui contano essenzialmente il senso di responsabilità e dunque la coscienza. E tuttavia, se si riconosce che problema c'è e che riguarda nientemeno che il modo di essere di giovanissime persone che si affacciano alla vita e dunque il modo di essere della società di domani, allora una cosa sola non è ammissibile: l'indifferenza di fronte a quella che spesso si presenta come una deriva di violenza, volgarità, banalizzazione di sentimenti e di scelte fondamentali.

Sarebbe, oltre che ingiusto, sbagliato e controproducente demonizzare la televisione, disconoscere le grandi opportunità positive anche ai fini educativi che esse ha offerto e tuttora offre. Non meno sbagliato sarebbe sottovalutare le capacità reattive e riequilibratrici insite in ogni persona anche in anni di acerba formazione. Il che semmai incoraggia a coltivare i tanti e preziosi antidoti o anticorpi o comunque fattori correttivi che sono pure a disposizione. Tanto più se si tiene ben presente, sullo sfondo, la saggia avvertenza che non di sola televisione vive l'uomo, e tanto meno il ragazzo.

In effetti, la campagna della non-resa in tanto può riuscire, in quanto alla riuscita concorrano tutti i suoi protagonisti, ciascuno essenziale: chi fa televisione, la famiglia, la scuola. E concorrere vuol dire, in definitiva, non scaricare la responsabilità sugli altri, impegnarsi ciascun protagonista fino in fondo, come se l'esito non dipendesse che da se medesimo. Anche perché, sul campo, solo così si può porre riparo alle carenze dell'uno o dell'altro protagonista, non sempre volontarie e comunque non sempre evitabili nelle situazioni concrete di una società complessa come è la nostra.

Ai fini di questa convergenza, servono ovviamente i saperi specifici, da incoraggiare sistematicamente. In questo periodo, ad esempio, il nostro Comitato ha promosso, in collaborazione con l'Ospedale Bambin Gesù, seminari di pediatri e psicologi per cercare di approfondire, anche col contributo della casistica clinica, che cosa della programmazione televisiva possa davvero influire di più sulla formazione delle nuove generazioni, sotto il profilo biologico (senza ovviamente trascurare gli altri aspetti).

Quanto alla scuola e alla famiglia, è persino superfluo sottolineare l'importanza della media education. Al riguardo anzi ci sarà molto utile ogni dato aggiornato su ciò che in questo campo si sta facendo o preparando nel panorama scolastico italiano.

Lasciatemi però dire che, anche in attesa di conoscenze più specifiche, una certa saggezza pragmatica suggerisce anche strumenti non affinati ma non per questo trascurabili di presenza dell'educatore accanto ai telespettatori giovanissimi.

Penso, quanto alle famiglie, al valore intramontabile dell'esempio di mamma e papà nel porsi davanti al televisore e più in generale nei comportamenti e nei dialoghi quotidiani, esempio tanto più persuasivo in quanto animato da premura insieme affettuosa e rispettosa.

Penso, quanto alla scuola, alla valenza vitalmente educatrice dello scambio informale di valutazioni tra insegnante ed allievi su un programma visto la sera prima. L'addestramento ad una valutazione critica passa anche da qui, se l'insegnante si sa guadagnare prestigio e amichevole credibilità.

Pratiche di questo tipo, se vogliamo elementare, aprono anche altri percorsi pedagogicamente virtuosi. Come quelli che dovrebbero indirizzare al rispetto degli altri, all'osservanza dei limiti e dunque alla legalità cui noi italiani sembriamo sempre più refrattari, alla stessa cittadinanza attiva che predichiamo spesso solo a parole. Farci sentire, far sapere a chi di dovere che una trasmissione ci ha offeso è per l'appunto esercizio di cittadinanza attiva, oltre che vittoria, piccola ma significativa, contro la personale pigrizia.

Un giorno fausto nella nostra non facile attività al Comitato è stata quello in cui ci è arrivata una protesta, contro un programma televisivo, che portava la firma di centinaia di genitori di una scuola dell'Abruzzo. Mostravano così, quei genitori, che non si rinchiudevano nel brontolio solitario e del tutto sterile, che si fidavano di noi e attraverso di noi cercavano di promuovere una televisione migliore. Li imiti, chi vuol darci una mano.